

L'energia tra politiche di sviluppo ed eco-compatibilità

Il patto globale sottoscritto a **Kyoto** ha rimesso in discussione il modello di sviluppo fondato sul petrolio e altri combustibili fossili, gettando le basi per una politica energetica diversa, fondata sul risparmio, l'efficienza e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. L'importanza di una strategia energetica "**ecocompatibile**", ormai universalmente riconosciuta, stenta comunque a trovare attuazione in nuove politiche di diversificazione.

Senza una politica energetica, sostenuta da regole condivise a livello mondiale, i consumi sono destinati ad aumentare sensibilmente a causa della crescita demografica, della persistente urbanizzazione e dello sviluppo economico ed industriale. Non è più ipotizzabile che la crescita della domanda possa essere soddisfatta unicamente con combustibili e tecnologie tradizionali, i cui rischi per l'ambiente naturale e per la stabilità geopolitica sono ben noti. E' per questo che l'attenzione tende a spostarsi sulle fonti rinnovabili, sia quelle sperimentate come l'energia idroelettrica e geotermica, che innovative come l'energia solare termica, fotovoltaica, eolica, da biomassa, e sui biocombustibili e combustibili alternativi derivati da rifiuti.

Nel recente rapporto "**World Energy Outlook 2004**" dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, si delineano due diversi scenari mondiali nel 2030, il primo, pessimistico, costruito sugli attuali trend di consumo, che vede i combustibili fossili arrivare ad incidere all'82% della domanda di energia, ed il secondo, basato sull'attuazione di politiche di contenimento energetico in corso di approvazione da parte dei paesi OECD, che fa intravedere una riduzione di almeno il 10% della domanda totale di energia e del 14% dell'impiego dei combustibili fossili, con un peso delle rinnovabili superiore al 17% della domanda mondiale e del 32% in ambito europeo.

L'Unione Europea, con la direttiva 2001/77 si è posta ambiziosi obiettivi di penetrazione delle fonti rinnovabili per conseguire il target comunitario del 22% di produzione da fonti rinnovabili, rispetto ai consumi di totali di energia elettrica, già nel 2010.

Per quanto riguarda l'Italia, essa è da tempo al primo posto nell'energia rinnovabile tra i paesi industrializzati, con un contributo delle rinnovabili intorno al 7% della domanda complessiva di energia e del 17% in termini di produzione elettrica. Va tuttavia rimarcato che tale storico primato è dovuto prevalentemente ai grandi impianti che utilizzano le fonti idrauliche e geotermiche, il cui ciclo di investimenti, ad eccezione del cosiddetto minidro, è ormai sostanzialmente concluso, mentre le altre fonti rinnovabili quali l'eolico, il solare e la biomassa coprono appena il 3% della domanda elettrica. L'Italia ha comunque recepito **la direttiva 2001/77** con il D.L. 387/03 che costituisce un buon punto di partenza per il rilancio del settore e ha dato maggiori certezze agli operatori.

Uno dei principali limiti alla diffusione delle energie rinnovabili nel nostro Paese riguarda l'iter autorizzativo dei nuovi impianti, che spesso incontra difficoltà legate alla burocrazia e alla scarsa accettazione dei nuovi progetti da parte dell'opinione pubblica; tutto questo ha generato significativi ritardi che si riflettono in un trend in crescita di emissioni climalteranti, incompatibile con gli obiettivi di rispetto del protocollo di Kyoto. Il rapido sviluppo delle tecnologie e i progressi nella ricerca possono però permettere di recuperare in breve tempo il ritardo nei confronti degli altri Paesi europei, se a questo si accompagnerà una politica integrata di tipo fiscale e industriale che punti con più convinzione sulle fonti rinnovabili e promuova la riduzione dei consumi e l'uso razionale dell'energia.

Il contesto di riferimento delle imprese nel settore dell'energia

In quest'ultimo decennio, nel panorama energetico internazionale, si è assistito a una rapida crescita del contributo delle fonti alternative, non solo per la maggiore e più diffusa sensibilità nei confronti dell'ambiente e della salute dell'uomo ma anche per il migliorato rapporto di costo per unità di energia prodotta. Proprio sul piano economico, se è vero che le cosiddette tecnologie mature come l'idroelettrico e il geotermico, mantengono un gap favorevole rispetto alle fonti fossili tradizionali, quelle nuove, presentano a volte costi meno competitivi laddove si considerino i soli costi dell'investimento e non le "esternalità", cioè i costi che la collettività deve sostenere per prevenire o riparare i danni alla salute e all'ambiente.

In ogni caso il prezzo del petrolio ha una relazione solo indiretta sulla diffusione dell'"ecoenergia". Se è vero che alcune delle nuove tecnologie non possono essere

immediatamente competitive, anche con un prezzo dell'energia particolarmente elevato e a prescindere da politiche di incentivazione tariffarie, occorre comunque intensificare gli investimenti in fonti alternative e nel risparmio energetico, come opportunità di crescita per le imprese sotto il profilo delle strategie di medio termine.

Non sono infine da trascurare, parlando di economia dei costi di produzione delle energie rinnovabili, gli effetti dell'allargamento della base di mercato, con le economie di scala ed il crescente miglioramento delle tecnologie che ne derivano; un esempio per tutti è rappresentato dall'**eolico** i cui costi di produzione dell'elettricità, in questi ultimi anni, si sono sensibilmente ridotti.

In Italia il prezzo dell'elettricità e del gas naturale è decisamente più alto della media europea. Ciò contribuisce a creare un differenziale negativo di competitività sempre meno sostenibile per il nostro sistema industriale ed in particolare per le imprese a più alta intensità energetica. Neanche la parziale liberalizzazione del mercato dell'energia ha dato finora i risultati attesi.

Per riequilibrare il gap competitivo occorre, sul piano generale, non solo accelerare il piano di ristrutturazione del parco degli impianti di generazione elettrica e di potenziamento degli investimenti nel settore del gas, ma anche favorire l'effettivo decollo degli impianti di produzione da fonti rinnovabili.

Le politiche di incentivazione tariffaria

Le politiche di sostegno delle fonti di energia rinnovabile in Italia hanno sofferto in passato di una forte discontinuità e, talvolta, di una scarsa coerenza. Negli ultimi anni la crescita della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile è da attribuire in gran parte agli incentivi tariffari CIP 6/92 che ha offerto per 8 anni prezzi incentivati agli operatori in possesso di una convenzione di cessione con ENEL, consentendo di attivare impianti da fonti rinnovabili per 5.800 MW di potenza.

Il criterio del CIP 6 è stato superato dal **meccanismo dei cosiddetti "Certificati Verdi"**, introdotti dal D.L. 79/99 noto come **decreto "Bersani"**. Si tratta di titoli che attestano la produzione di energia da fonti rinnovabili con un taglio per ciascun CV di 100 MWh. Il meccanismo dei CV si basa sul fatto che, a partire dal 2001, gli importatori o i produttori di energia elettrica da fonti convenzionali, hanno l'obbligo di immettere nel sistema elettrico nazionale una quota prodotta da impianti a fonti rinnovabili, entrati in esercizio o ripotenziati dopo il primo aprile 1999, nella misura del 2% dell'energia importata o prodotta. A detti operatori è permesso di adempiere a tale obbligo anche acquistando, in tutto o in parte, la quota equivalente da altri produttori o dal gestore della rete di trasmissione nazionale il quale emette a proprio favore i CV derivanti dalla produzione di energia degli impianti CIP6 entrati in funzione dopo l'1/4/99.

Con il decreto legge del luglio 2003, noto come **decreto "Marsano"**, la quota del 2% viene ulteriormente incrementata, a partire dal 2005, dello 0,35% per anno; al conseguimento degli obiettivi contribuisce anche la quota di energia termica effettivamente utilizzata per il teleriscaldamento derivante dagli impianti di cogenerazione. Lo stesso decreto interviene anche a snellire l'iter autorizzativo delle opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, dichiarate di pubblica utilità e considerate indifferibili e urgenti; si introduce l'autorizzazione unica, rilasciata a seguito di un procedimento unico al quale partecipano tutte le Amministrazioni interessate.

Alcune fonti energetiche rinnovabili possono essere incentivate anche attraverso i cosiddetti **decreti sull'efficienza energetica del 24/4/2001** che stabiliscono obiettivi quantitativi nazionali di miglioramento dell'efficienza energetica, per l'energia elettrica e per il gas, espressi in Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) per ogni anno del periodo 2002-2006. In capo ad ogni distributore di energia elettrica o del gas, che serva più di 100.000 clienti, è imposto un obiettivo di risparmio di energia primaria, calcolato proporzionalmente all'energia distribuita sul totale nazionale. I decreti prevedono che l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas rilasci "**titoli di efficienza energetica**", a fronte dei risultati certificati dei progetti realizzati dai distributori o da ESCO (Energy service Companies), società terze operanti nel settore dei servizi energetici, negoziabili attraverso contratti bilaterali o sul mercato. Rientrano in questa tipologia di interventi anche **l'installazione di impianti per la valorizzazione**

delle fonti rinnovabili presso gli utenti finali come l'impiego di pannelli solari per la produzione di acqua calda, l'uso del calore da impianti cogenerativi, o da impianti alimentati da prodotti vegetali e rifiuti, per la fornitura di calore in ambienti civili, l'impiego di impianti fotovoltaici di potenza inferiore a 20KW.

In tal modo si cerca di incentivare anche quelle fonti, essenzialmente rivolte alla produzione termica (biomasse, solare termico), che non trovano applicazione nel decreto Bersani.

Verso il rispetto del protocollo di Kyoto

Le normative prima richiamate si inseriscono tra le misure volte a soddisfare non solo gli obiettivi di incremento delle fonti rinnovabili ma anche di riduzione delle emissioni dei gas serra.

Le linee guida per mantenere fede agli impegni assunti con il **protocollo di Kyoto**, ratificato dall'Italia a giugno 2002, prevedono una riduzione del 6,5% dei gas serra rispetto ai livelli del di 521 Mton del 1990, pari a 93 Mton di CO2 equivalente, rispetto allo scenario tendenziale del 2008-2012 di 579,7 Mton, con un contributo delle fonti rinnovabili per usi elettrici di 16,7 Mtep nel periodo 2008-2012 (10,2 Mtep nel 1997) , e di quelle per usi termici di 3,5 Mtep.

Per raggiungere il nuovo obiettivo viene quindi data enfasi a nuove azioni, tra cui quelle derivanti dai **meccanismi flessibili** previsti dal protocollo (**Emission Trading e Clean Development Mechanism**). Si ipotizza così che il contributo delle fonti rinnovabili porterà la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile al 22,5% del totale.

Torino 10/4/2006

Ing. Carlo Buonfrate
FINANZA A MEDIO LUNGO TERMINE DIREZIONE IMPRESE